



UnissResearch



Sanna, Luca (2009) *Storia e topografia*. In: *Monteleone Rocca Doria*. Sassari, Associazione archeologica Aidu Entos. p. 7. (Quaderni di Aidu Entos, 1).

<http://eprints.uniss.it/7060/>

Monteleone Rocca Doria

Quaderni di Aidu Entos 1

Quaderni di Aidu Entos 1
Supplemento alla rivista:
Aidu Entos Archeologia e Beni Culturali N.3,
Settembre-Dicembre 2007 (Sassari 2009)



Storia e topografia

Luca Sanna

lusanna@libero.it

Il paese di Monteleone Rocca Doria sorge sul versante meridionale di un piccolo altopiano calcareo inclinato da nord verso sud, dominando l'intera vallata dell'alto Temo che fin da epoca nuragica fu importante via di comunicazione tra la costa nord-occidentale e l'interno della Sardegna.

La sua topografia attuale ricalca verosimilmente quella che nel medioevo la nobile famiglia dei Doria realizzò quando, verso la fine del XIII secolo, divenne padrona delle terre del Nurcara e del Logudoro.

La sua poderosa cinta fortificata eretta lungo il versante meridionale del colle, quello più accessibile, proteggeva l'intero borgo e il castello. Quest'ultimo, protetto dai venti di maestrale e in stretto contatto visivo con il castello di Bonu Ighinu, altra roccaforte genovese situata sul colle omonimo, controllava l'intero territorio e la sua importante viabilità.

L'area del castello, soggetta ad indagine archeologica dal 1998 fino al 2004, in origine doveva risultare molto più estesa rispetto alle strutture emerse durante le ricerche, perciò si potrebbe ipotizzare un suo sviluppo a nord dell'area di scavo fino agli ex edifici scolastici, i quali probabilmente furono costruiti sulle antiche strutture. Questo era il centro principale del potere, accoglieva gli alloggi per il signore e per i suoi fedeli, gli edifici per le guarnigioni militari e per gli armamenti, gli archivi e i documenti relativi ai possedimenti nel territorio.

La fortificazione proteggeva tutto il versante meridionale del colle denominato oggi Su Monte e che in passato, e ancora nel medioevo veniva chiamato Monte Tutar, mentre le porzioni settentrionali erano difese naturalmente grazie ai bruschi salti di quota che ancora oggi ne caratterizzano il paesaggio.

I due ingressi al borgo, controllati dalle due torri a pianta quadrangolare, poste in prossimità delle due porte d'accesso, permettevano l'accesso nei due versanti, quello est e quello ovest.

All'interno del borgo, gli unici centri religiosi documentati fino ad ora sono relativi alle due chiese ancora oggi esistenti. La chiesa di Santo Stefano, da sempre la parrocchiale del paese, nel medioevo era certamente il centro religioso più importante: qui si svolgevano, oltre le normali funzioni religiose tipiche di una cappella palatina, anche importanti riunioni relative alla vita politica del territorio; dopo la sconfitta dei Doria da parte degli aragonesi, fu uno dei pochi edifici che non venne raso al suolo. Subì però delle pesanti modifiche da parte dei nuovi conquistatori che ne raddoppiarono la planimetria aggiungendo all'impianto originale una navata sul lato meridionale. Del convento annesso, quasi certamente costruito contemporaneamente alla chiesa o di poco successivo, ancor oggi non abbiamo notizie.

La chiesa di Sant'Antonio Abate, situata alla periferia settentrionale del paese, in prossimità dell'attuale via degli Orti, era probabilmente il centro religioso maggiormente utilizzato dai contadini e dagli abitanti della rocca appartenenti ad una classe sociale meno agiata.

La vita del borgo medievale terminò nel 1434 quando, durante la guerra tra la corona d'Aragona e i Doria, gli iberici organizzarono una grossa spedizione che assediò il borgo per due anni e che culminò nel 1436 con la distruzione del castello e del villaggio.

Recentemente, su interessamento dell'Amministrazione Comunale, e con la direzione della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Sardegna è stato realizzato un intervento di scavo archeologico nel sito del villaggio medievale di Tutar nella località di Sa tanca 'e sa mura. Scavato nell'agosto del 2008, l'insediamento si trova oggi lungo la riva del bacino artificiale dell'Alto Temo; l'intervento di scavo archeologico è stato possibile grazie ad un consistente abbassamento del livello del lago che ha lo ha riportato in luce, ma già dopo meno di un anno è ritornato nuovamente al di sotto del livello attuale dell'invaso. Si tratta di un sito di grande interesse che testimonia l'attenzione riservata dalla Preistoria fino a tutto il periodo medievale a quest'area strategica, ubicata in prossimità di un'ansa del fiume Temo.

Durante le indagini di scavo sono stati individuati i resti di due chiese, quasi contigue tra loro, a navata unica ed absidate, di ridotte dimensioni, che dominavano dall'alto quello che verosimilmente potrebbe essere il villaggio di Tutar.

Le due chiese oggetto dell'indagine archeologica hanno differenti dimensioni (metri 9 per 5 circa la più piccola, 12 per 7 la più grande) e storie differenti. Lo scavo ha infatti documentato che la chiesa più piccola è stata abbandonata attorno al 1350 circa e che il suo tetto è rapidamente crollato in seguito all'abbandono, mentre la chiesa più grande era in uso ancora qualche anno dopo il 1421, probabilmente negli anni 1434-1436, dalle truppe sassaresi, algheresi e bosane, che, in sudditanza al vicerè catalano-aragonese, posero l'assedio a Monteleone, dove Nicolò Doria rappresentò l'ultimo baluardo della resistenza locale contro l'occupazione spagnola dell'isola.